

Un'analogia riflessione sul ruolo del poeta è presente in **Christopher Reid**, massimo esponente con Craig Raine della cosiddetta *Martian School*, apprezzata e influente corrente poetica attiva negli anni '80 in Inghilterra e che deve il suo nome alla famosa poesia di Raine *A Martian sends a postcard home* in cui il poeta sceglie programmaticamente di descrivere l'esperienza umana attraverso gli occhi stupiti e ingenui (ma non troppo) di un extraterrestre. I poeti "Marziani" sono caratterizzati da un uso creativo e imprevedibile del linguaggio, da un ricorso alla similitudine insolita, all'accostamento ardito allo scopo di restituire dignità e spessore poetico all'esperienza quotidiana. La polemica si rivolge verso quei poeti colloquiali e dimessi, o intimistico-confessionali, o artificialmente "popolari" che andavano per la maggiore nei due decenni precedenti. Nella poesia di Reid che presentiamo di seguito, il poeta cuoco è visto come un aiutante di cucina «ierofante domestico» di aruspici che gli concedono in dono di leggere in quel libro del destino che si cela in ogni libro di ricette¹². Da parte sua, il poeta deve saper trattare e trasformare i cibi "greggi" aggiungendo gli ingredienti che gli sono propri e che lo rendono degno di tale incarico superumano: l'immaginazione, un fine gusto per i dettagli, un'abilità nel dosare e bilanciare le spezie. Solo così la poesia-cibo («ricco carico domestico») può felicemente salpare nelle fiamme descritte come tempestosi flutti per il suo ultimo viaggio-cottura (un'allusione alla morte?). Il lavoro del cuoco e quello del poeta si identificano (vedi il paragone del verso 9 tra i piselli-viscere da interpretare e i puntini di sospensione) e la polemica di Reid si rivolge, pur senza nominarli, verso quei poeti che trascurano le idee e gli elementi fondamentali del fare poesia: la fantasia, l'abilità tecnica, l'originalità di pensiero¹³.

Sia Irigoyen che Reid ci appaiono degni rappresentanti di un modo di far poesia che si propone di afferrare le intime relazioni tra gli oggetti e di combinare tra loro le esperienze più eterogenee grazie ad un uso inconsueto della metafora e una fiducia pressoché illimitata nelle potenzialità espressive del verso.

PEA SOUP

*A hecatomb;
haruspication of pods ...
It is thus that we understand
our kitchen gods -*

*workaday hierophants,
opening each green victim
with a neat jab of the thumb,
cascading entrails*

*(like so many plump suspension-dots)
into a deep pan.
Our recipe book
is the Book of Fate,*

*to be interpreted wisely
and with some imagination.
The shiny china look
of a raw hambone,*

*the floe of fat
you scrape with a tablespoon
from quivering stock,
one moment's ghost of salt*

*and a wincing lemon
must all be rightly noted.
The gods are not mocked!
We are expected*

ZUPPA DI PISELLI

Un'ecatombe,
un'aruspicina di baccelli ...
Solo così comprendiamo
i nostri dei della cucina

ierofanti domestici,
che squartano ogni verde vittima
con un netto colpo di pollice,
viscere che cascano

(come altrettanti, grassi punti di sospensione)
dentro una padella fonda.
Il nostro libro di ricette
è il Libro del Destino,

da interpretare con saggezza
e con un po' di fantasia.
Lo scintillante aspetto di porcellana
di un osso di prosciutto,

il grasso come ghiaccio fluttuante
che asporti con un cucchiaino
dal brodo tremolante
un'ectoplasma di sale

e un limone sussultante
devono essere opportunamente notati.
Gli dei non si ingannano!
Ci è richiesto

*to follow their fickle games,
before launching
our rich domestic cargo
upon those blue, blustering flame*

di assecondare i loro mutevoli giochi
prima di far salpare
il nostro ricco carico domestico
su queste fiamme azzurre e tempestose.

[trad. Andrea Sirotti]

Anche per la poetessa gallese **Gwyneth Lewis** il poeta è lo strumento di un dio che lo elegge per diffondere nell'umanità il proprio Verbo. Ma questa volta, anziché trattarsi di uso metaforico del cibo reale, si parla direttamente di cibo-parola scritta, un cibo-sapienza inteso a soddisfare una fame che è tutta spirituale. Presentiamo qui *Oxford Booklicker* nella prima traduzione italiana¹⁴.

OXFORD BOOKLICHER

*So the Lord said: "Eat this scroll".
I did and it was sweet and light and warm
and filled my belly. But I didn't speak
for all His urgings. Tolstoy's good
and Kafka nourishing. I lick*

*the fat from all the books I can
in the shops at lunchtime - Ovid, Byron, Keats....
The assistants know me, but they let me feast
on spaghetti sentences if I don't break the spines
of paperbacks and replace them fast*

*so buyers never know their books
are licked of God. I am voracious
for the word - a lexicon is wine
to me and wafer, so that home, at night,
I ruminant on all that's mine*

*inside these messages. I am the fruit
of God's expressiveness to man.
I grow on libraries, suck the grapes
of Os and uncials and still -
no prophecies. When I am ripe*

*I shall know and then you'll see the caravans,
processions, fleets, parades come from my mouth
as I spew up cities, colonies of words
and flocks of sentences with full-stop birds
and then, when I'm empty I shall open wide*

*and out will come fountains for the chosen few
to bathe in as time falls into brilliant pools,
translucent and ruined. Meantime I shall grow
stony with knowing, and my granite tongue
shall thirst (God's gargoyle!) for these blessings'
[blows.*

LA LECCALIBRI DI OXFORD

Disse il Signore: «Mangia, il Rotolo è il tuo cibo». Lo feci, ed era dolce, era leggero e caldo e mi saziò a dovere. Ma non aprii la bocca per le Sue esortazioni. Ecco, Tolstoj è buono e Kafka è nutriente.

Lecco dei libri il grasso a più a più non posso in libreria all'una manduco - Ovidio, Byron, Keats... mi accettano i commessi, mi fanno banchettare con frasi di spaghetti purché non rompa i dorsi e li riponga in fretta.

Ignora la clientela che tutti questi libri sono da Dio leccati. Ed io sono vorace del verbo, del lessico, (ch'è come ostia e vino) e poi di notte, a casa, rumino quei messaggi e quanto è fatto mio

Dell'espressività da Dio elargita all'uomo sono io stessa il frutto. In biblioteca cresco, onciali ed O a grappoli risucchio, ma per ora non dico profezie; quando sarò matura saprò davvero e allora

vedrai le carovane venirmi dalla bocca, parate e processioni, vomiterò città, colonie di parole, e pascoli di frasi ed uccellini a stormi come punteggiatura, quando sarò svuotata

mi squarterò del tutto, fontane sgorgheranno, bagno per pochi eletti, mentre in brillanti vasche sbocconcellate e fini, si tufferà il tempo; frattanto di sapienza sarò mutata in pietra: granito la mia lingua, come di Dio grondaia, farà patire sete, con lo strabenedire.

[trad. Massimiliano Chiamenti]